

Predicazione su Matteo 4:1-11 presso la Chiesa valdese di Pinerolo, a cura del pastore Gianni Genre, domenica 14 febbraio 2016

Lettera agli Ebrei 4, 14-16

14 Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. **15** Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. **16** Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno.

Matteo 4: 1-11

1 Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. **2** E, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. **3** E il tentatore, avvicinato, gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani». **4** Ma egli rispose: «Sta scritto: *"Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio"*».

5 Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio, **6** e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: *"Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo, ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché tu non urti con il piede contro una pietra"*».

7 Gesù gli rispose: «È altresì scritto: *"Non tentare il Signore Dio tuo"*».

8 Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: **9** «Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori».

10 Allora Gesù gli disse: «Vattene, Satana, poiché sta scritto: *"Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto"*».

11 Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e lo servivano.

Siamo entrati nel tempo della Passione (i cattolici parlano di Quaresima) e nessuno se ne è accorto, nessuno nel nostro piccolo mondo dà alcuna importanza a questo fatto.

Sono un convinto, a volte probabilmente anche troppo, assertore dell'impostazione "protestante" del discorso di fede coniugato secondo le coordinate della Riforma. Per essere confermato in questa consapevolezza mi basta vedere la messa in scena della traslazione delle salme di Padre Pio e di Leopoldo Mandic a Roma, con la devozione (Bruno Vespa ha parlato di adorazione delle spoglie) e la mediatizzazione che questi fatti hanno scatenato.

Ma, con il passare degli anni, questa nostra indifferenza rispetto ai momenti dell'anno liturgico, mi appare più grave. I giorni, i mesi, le stagioni dell'anno si susseguono senza che io – forse anche tu – riesca a soffermarmi su ciò che sto vivendo. Sui momenti che la liturgia cristiana ci offre per una pausa, fosse pur breve, di meditazione, di silenzio.

Vorrei provare a farlo. Entrare nel tempo della Passione, ti conduce, sorella e fratello, ogni anno nel deserto. Ci, anche collettivamente, vorrebbe condurre per un momento nel deserto.

Per sperare di accogliere, prima ancora che di comprendere qualcosa dell'annuncio di Pasqua, sei e sono chiamato nel deserto. Oggi molti vivono nel deserto, dai profughi disperati alle persone che attraversano il tempo della malattia (li incontri spesso), a chi, anche accanto a noi, vive senza tracce di speranza e di avvenire.

Ma il deserto fa paura a me, a noi. Fa paura e rimuovo l'idea che io debba abitare in un luogo inospitale, che io debba attraversare un momento di difficoltà, di privazione, di assenza, anche di Dio. Mi fa paura la tentazione, che non è la seduzione delle cose belle o

del sesso, ma il dubbio che tutto ciò che vivo abbia un senso, che Dio abiti il mio mondo e l'universo, che – aldilà delle mie esperienze che possono essere positive o negative – Qualcuno guidi la vicenda umana verso un riscatto, una possibile redenzione da tutta questa miseria, dal dolore e dall'ingiustizia.

Il deserto, che fuggo, è il momento in cui sento che le mie convinzioni possono venire meno, che le voci che mi dicono che "a nulla vale la mia fede, che il Signore mi lascia solo" che non si può resistere al torrente della prova, (come abbiamo appena cantato con le parole del salmo), possono avere ragione. Quella è la tentazione per la quale chiediamo ogni giorno a Dio di essere risparmiati.

Quella è l'esperienza del diavolo nella mia vita. E credo nella tua...

Con il passare degli anni, la consapevolezza della presenza del diavolo nella mia vita e nel nostro mondo sta diventando più evidente per me. Oggi nessuno o quasi parla del diavolo, c'è il suo posto vacante, mentre un tempo era ovunque. Soprattutto nelle chiese lo trovavi: nei discorsi che tendevano a spaventare la gente per drenare loro gli spiccioli che avevano sudato e nei capitelli o nei bassorilievi delle cattedrali.

Oggi facciamo finta che sia scomparso. O forse si è eclissato nel momento in cui anche Dio vive la sua eclissi. Perché dico questo? Perché, appunto, nella Bibbia il diavolo esiste solo in collegamento a Dio e a Gesù. Non ha autonomia, diciamo così, propria. Non attacca me e te, o meglio anche tu sei vittima della sua opera, ma il suo obiettivo è Cristo. Vuole demolire, mettere in dubbio, cancellare ciò che il Dio di Gesù sta facendo per te. Credi che Dio conduca la tua vita? Il diavolo si insinua e vuole portarti a disperare di Dio. Credi che Gesù sia il segno dell'amore di Dio per te e per il mondo? Non è affatto detto, altrimenti le cose non andrebbero come vanno...

Il diavolo non è la caricatura che molti ne hanno fatto, un personaggio ridicolo che sta in agguato e si nasconde dietro le piccole debolezze della tua quotidianità. No, è molto più serio. Guarda al passo che ci è stato appena letto. Il diavolo cita la Bibbia, alla perfezione. Conosce il linguaggio di Dio, ha subito riconosciuto Gesù e ne ha colto la pericolosità. Per questo lo ha sfidato, lo ha aggredito, appena Gesù è apparso sulla scena. Il confronto/scontro fra Gesù e il diavolo è il primo episodio del ministero di Gesù. Come prima cosa, Gesù rivive, ricalca l'esperienza del suo popolo durante i 40 anni nel deserto. Rivive la tua esperienza, la tua tentazione. Che, ripeto, è stata per Israele e per te, quella di licenziare Dio dalla tua vita (il vitello d'oro...).

L'episodio raccontato da Matteo e dagli evangelisti è la tua storia, è la mia storia. E l'indicazione per te e per me è questa: è possibile resistere al maligno perché Cristo vi ha resistito. È possibile vivere della sola grazia di Dio, anche quando hai fame, anche quando sei debole e sfinito, anche quando ti pare che Dio sia assente.

Non avevo mai fatto attenzione ad un dettaglio, fino a qualche giorno fa, quando pensavo a questo testo su cui ho già predicato almeno due altre volte a Pinerolo. Il dettaglio, la curiosità è questa.

Le parole di Gesù "non di solo pane vivrà l'uomo" (che sono poi parole riprese dalla Bibbia ebraica, da libro del Deuteronomio, sono le prime parole dette da Gesù durante il suo ministero.

Ci sarà pure una ragione, ci dev'essere una ragione profonda per cui queste parole inaugurano la predicazione di Gesù. Sì, c'è una ragione ed è quella della libertà. Queste parole di Gesù portano con sé il vento, il profumo della libertà. Provo a spigarmi, se ne sono capace.

Guarda a questo nostro mondo, alla nostra società lacerata fra l'avidità di pochi e la fame di molti, fra i problemi dell'obesità di una parte del mondo e la denutrizione di tanti,

abitato dalla paura del colesterolo e delle intolleranze alimentari e dall'ideologia del biologico, mentre è diventato indifferente alla miseria di chi non ha nulla.

La PRIMA cosa che Gesù ti dice e mi dice, se vuoi provare a riprendere la riflessione sul senso della vita è che devi chiederti che cosa, davvero, ti fa vivere. Cosa rende la vita degna di essere vissuta e amata. Cosa ti rende capace di amare e di credere. Il possesso, il successo (il tuo e mio bisogno di gratificazione), il potere, come pensa il diavolo nel nostre testo?

Voglio raccontarvi un colloquio recente con un amico gravemente paralizzato per un incidente che però riesce ancora ad apprezzare i frammenti di vita insieme, la moglie mi dice: *"eravamo miliardari e non lo sapevamo. Ma adesso sappiamo vivere dei frammenti che ci vengono offerti, sappiamo riconoscerli e apprezzarli. Sappiamo cos'è la riconoscenza..."*. Sono passati attraverso l'esperienza del deserto. E vi hanno resistito, non hanno ceduto al diavolo mandando al diavolo la loro vita e Dio e la gioia della vita...

Sapore di libertà, dicevo. Il fascino della libertà vera che Gesù aveva. Perché? Perché Gesù non si è lasciato sedurre dal potere, dalla desiderio del miracolo (la voglia spesso anche mia e tua che Dio metta la levetta "on" sulla sua bacchetta magica per fare girare il mondo come vorrei in quel momento). Non si è lasciato incantare, neppure sulla croce, non si è lasciato sequestrare dalle blandizie del diavolo, non si è VENDUTO.

Io so che non ho questa forza che Gesù aveva, ho paura di non averla e di non averla mai avuta, ma qua e là la vedo in chi attraversa il deserto. E so che è da lì che nasce la libertà, dal silenzio e dal combattimento di chi rimane aggrappato a Dio anche quando il pane manca, quando il successo e la gratificazione non vengono, quando il potere non ti appartiene affatto.

La libertà di chi sa che c'è qualcosa di più importante del pane anche quando hai fame, di più importante del miracolo anche quando lo desideri e preghi perché avvenga, di un pizzico di potere anche quando ti senti del tutto impotente.

L'unica cosa che posso dirti, sorella e fratello, è che, se non sono capace io di sperimentare quella libertà straordinaria, riesco però almeno a scorgerla, compiuta, nelle parole e negli atti di Gesù di Nazaret. So che è laggiù, questo lo so e ti chiedo di cercarla insieme a me. Presso di Lui, al suo seguito. La libertà con la L maiuscola si inizia ad assaporare, se ne sente il profumo, fin da quando la si cerca.

Amen

(gianni genre)